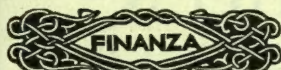
...ce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 40. Milano - 7 ottobre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240): Semestre, L. 63 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



Industrie e Borsa.

L'andamento industriale accenna ad essere di una minore regolarità in quasi tutti i gruppi di industrie, pur non rivestendo carattere di crisi. L'attività permane, se anche non sempre in pieno, e solo i pagamenti subiscono uno stiracchiamento progressivo nella attuazione loro e nelle scadenze. Ne è conseguenza l'accrescimento nel numero dei fallimenti che è aumentato rapidamente nel 1922 e che cresce in misura non attesa nel 1923, specie in questi ultimi mesi. Questo processo così intenso denota una situazione non completamente sana che sta cercando un equilibrio ed una sua normalizzazione in mezzo a scosse chiarificatrici e deflatrici di crediti, di costi e di prezzi.

Questo disagio economico, questa moria fallimentare non hanno tuttavia ancora una ripercussione sul mercato finanziario. E ciò perchè le Borse considerano un gruppo di titoli rappresentanti la *élite* degli organismi bancari, industriali, commerciali, provatissimi attraverso la crisi del dopo guerra ricchi di riserve, oramai senza immobilizzazioni inceppanti, con capitale liquido sufficiente per attendere senza aiuti esterni al normale giro degli affari. Così, nel suo complesso, il listino di Borsa ha registrato in questo settembre una incoraggiante fermezza e i momenti di depressione eccitarono pronti e numerosi acquisti, riparatori immediati a falcidie di quotazioni.

Mentre stanno rovinando le fragili costruzioni dei piccoli commerciali e industriali sorti senza mezzi o senza capacità nell'immediato dopo guerra, i capitali nuovi continuano a formarsi in misura abbastanza larga per virtù del risparmio. Alle Società Anonime va sempre una buona parte del nuovo capitale, che nell'agosto entrò con circa 320 milioni in costituzioni di nuovi enti e con circa 220 milioni nell'aumento di capitale di Società esistenti. Pur osservando che tra le nuove costituzioni talune entrano che sono semplicemente figurative, poichè non rappresentano capitali veramente nuovi — è tipico il caso dell'Ansaldo-Cogne con un capitale di 150 milioni ma formato per 118 milioni da conferimenti in impianti e cioè opifici, macchinario, terreni e concessioni in Val d'Aosta da parte della vecchia Gio. Ansaldo e C. — i nuovi investimenti assurgono pur sempre a cifra notevolissima.

I valori.

Durante settembre, la Rendita $3^{1}/_{2}$ oscillò tra 77,70 e 78,10, chiudendo a 77,90. Il Consolidato 5% migliorò invece costantemente le sue quotazioni che passarono da 88,15 a 89,05. Il piccolo pubblico risparmiatore predilige e acquista largamente questi due titoli di Stato, insieme ai Buoni del Tesoro. Di questi s'annuncia una nuova emissione per un miliardo, novennali, fruttanti il 5%, a premio.

I *Valori bancari* furono assai movimentati. La Banca d'Italia s'era portata con costante aumento da 1590 a 1750 circa tra la fine di luglio e la metà di questo settembre, quando improvvise vendite gettarono in pochissimi giorni il titolo a 1500. Furono tali vendite originate da un decreto ministeriale — ancor non conosciuto nelle sue precise linee — che limiterebbe a 60 lire il dividendo della Banca sino al 1931 onde ogni ulteriore utile venga applicato a fronteggiare le perdite derivanti dalle operazioni del Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali (vedi Banca Italiana di Sconto, Ilva, Ansaldo, Elba, ecc.). È la seconda volta nel corso degli ultimi 35 anni che la Banca d'Italia deve intervenire per rimediare agli errori ed alle colpe altrui: Nel 1890 si trattava della crisi edilizia ed oggi si tratta della crisi del dopo guerra, ma c'è chi trova che ad altri responsabili si avrebbe ora dovuto accollare il principale onere di questa eredità passiva.

Le azioni della Banca Commerciale sono ricercatissime ed in costante rialzo, mentre risulta più contrastato l'aumento delle Credito Italiano.

Le Banco Roma toccano la pari dopo la riorganizzazione degli organi centrali amministrativi dell'Istituto e l'aumento del capitale da 150 a 200 milioni.

	Settembre. principio	fine
Banca d'Italia	1720	1505
Banca Commerciale	997	1084
Credito Italiano	787	785
Banco Roma	90	99
Istit. Ital. Credito Maritt.	104	105

I *valori della navigazione* e i *titoli ex ferroviari* registrano poche variazioni.

	Settembre. principio	fine
Ferrovie Mediterranee	325	315
» Meridionali	400	399
» Veneto second.	188	181
Navigaz. Gen. Italiana	570	585
Libera Triestina	408	390

Assai incerto appare il gruppo dei *valori tessili*, pei quali la cronaca deve limitarsi alla citazione dei prezzi segnati in listino:

	Settembre. principio	fine
Cotonificio Cantoni	1695	1605
» Turati	479	487
» Valticino	165	167
Manifatt. Rossari Varzi	645	625
Stamperia De Angeli	675	622
Cotonerie Meridionali	73	71
Cascami seta	760	744
Tess. seriche Bernasconi	205	205
Linificio Canap. Nazion.	650	629
Lanificio Rossi	2560	2530
S. N. I. A. Viscosa	248	239

I *valori elettrici* ebbero il consueto regolare andamento, che pur sempre denota la predilezione onde sono oggetto da parte del risparmio nazionale.

	Settembre. principio	fine
Terni	504	503
Adriatica di Elettricità	145	144
Elettrica Bresciana	115	113
Elettrica Negri	123	121
Edison	547	546
Lombarda Vizzola	962	970
Elettrica Conti	340	340
Unione Eserc. Elettrici	97,50	98,50

I *titoli minerari metallurgici e meccanici* non presentano sensibili variazioni di prezzo. Soltanto la Fiat, largamente trattata dalla speculazione, ebbe oscillazioni ampie, e chiuse il mese in forte ribasso, iniziandosi in tale tendenza precisamente in un momento in cui il pubblico sperava che la brillante vittoria di Monza avrebbe provocato un rialzo delle azioni. Si vuole attribuire la discesa del titolo al minor utile dell'azienda sulle rendite fatte all'estero per causa dell'avvenuto ribasso della sterlina, ma questa spiegazione non giustifica la perdita di 50 lire in pochi giorni. Piuttosto si può ritenere che il ribasso sia dovuto alle liquidazioni di speculatori che s'erano troppo impegnati, poichè non si deve dimenticare che su questo titolo la campagna rialzista durava ormai, ininterrotta, da più di un anno.

	Settembre. principio	fine
Breda	270	268
Fiat	389	370
Isotta Fraschini	5	8
Bianchi	100	102
Ansaldo	16	17
Franchi Gregorini	39,50	42
Elba	71	74
Montecatini	211	204

Tra i *valori alimentari* troviamo falcidiati quelli dello zucchero e delle distillerie; e più deboli, in relazione al migliorato cambio nostro, i titoli dell'esportazione.

Milano, 30 settembre 1923. *p. g.*



Spumanti Cinzano







CREAZIONE ACME MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 40. - 7 Ottobre 1923. Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

LE PRIME FOTOGRAFIE DEL TERREMOTO NEL GIAPPONE.



La popolazione di Tokio accampata nelle strade. *(Fot. Wide World.)*

LA SETTIMANA

Obbedire. - Mangiagalli e Murri. Lenin e lo Stato Civile.

Benito Mussolini ha compiuto, a poche ore di distanza, un atto di misericordia e un atto di giustizia; ha messo a disposizione del Sovrano Ordine di Malta dieci di quei cinquanta milioni che la Grecia ha dovuto pagare perchè siano distribuiti in soccorso ai profughi greci ed armeni dell'Asia Minore ricoverati a Corfù od altrove in Grecia; ha intimato, e naturalmente ha ottenuto, le dimissioni di tutti i membri della Giunta esecutiva del Partito Fascista che, senza darne alcun preavviso al Capo che li aveva messi a quel posto, avevano cacciato fuori dal partito uno tra i fascisti della prima ora, che ha il torto di avere un cervello e che è colpevole di aver scritto qualche articolo che era parso opportuno a tutti.... meno che a loro.

Non parliamo della elargizione dei dieci milioni perchè non è materia passibile di incertezze o di riserve. Basta dire che il Presidente del Consiglio fu bene ispirato, che il gesto fu tra i suoi più felici....

Quanto all'altro gesto plaudiscono tutti quanti, pur non avendo la tessera del partito, ne riconoscono le benemerenze e non vogliono che il partito si corrompa o si rompa.

Noi vogliamo ammettere la buona fede degli intransigenti, degli irriducibili, dei luogotenenti (noi non li chiamiamo *ras*) che dalle provincie comandano e intendono dirigere. Ammettiamo come singoli episodi trascurabili, se pur deplorevoli, certi *ukase* di taglieggiatori. Ma neghiamo il senso della realtà a questi piccoli torquemada, a questi domenicani tricolori. Altro è un partito d'opposizione altro è un partito al Governo; altra deve essere l'intransigenza di chi vuol raggiungere un fine ed altra la tolleranza di chi quel fine ha raggiunto....

Non è possibile segnar da una parte gli eletti e dall'altra i reietti, e non permettere che nessuno dei reietti si redima; diffidare anche di quelli che si sono persuasi del bene che ha fatto, che può fare il governo fascista ed escluderli da ogni collaborazione, da ogni partecipazione; continuare, quasi perpetuare, se non a somministrare randellate o purganti, a minacciare altre ondate, altre marcie, altre conquiste e ruotare gli occhi e volere come un continuo stato di guerra senza tregua, e sovrapporsi ai poteri costituiti, e che l'Italia serva al partito e non il partito all'Italia. Qui, negli intransigenti — disinteressati, ammettiamo, in buona fede, ripetiamo — è avvenuta come una deformazione: rigidi per necessità nei primi tempi, sono rimasti come irrigiditi e guardano in cagnesco tutti quelli che non entrano nella loro chiesa, e nella loro chiesa non vogliono lasciare entrare perchè i banchi sono già occupati e nessuno di quelli che li occupa li vuol cedere. C'è poi qualche ambizioso — qualcuno soltanto? — che nato antiparlamentare, è per il Parlamento quando si tratta di prendere uno scanno; c'è chi....

C'è, c'è....

Quel che c'è lo disse Massimo Rocca e trovò subito larghi consensi. Lo misero fuori «per indegnità politica». Il Capo ha cancellato la sentenza che gli è parsa eccessiva, inumana, e ha sciolto la Giunta Esecutiva.

Si preparan riforme: per ora silenzio nelle file. E tutti hanno obbedito perchè il Duce esercita il massimo prestigio, e non sono possibili i pronunciamenti.

Il 12 ottobre vedremo.

Siamo in crisi. Ma non dirò che si tratti di una crisi di crescenza perchè il partito non ha bisogno di crescere. Direi piuttosto che ha bisogno di diminuire. Occorrerebbe mettere un avviso: — «Si cedono cinquanta o centomila fascisti. Chi li vuole?»

❦

Un poco più presto o un poco più tardi Milano spingerà le sue possenti propaggini entro i Comuni ora aggregatisi «in mezzo a viali ombrosi, a parchi e a giardini». Ce ne assicura il sindaco senatore Mangiagalli in una sua magnifica lettera che mi piacerebbe veder riprodotta in tutti i giornali, tanto è piena di sereno e fattivo ottimismo.

Tutta Milano «sarà circondata e penetrata di verde». Milano deve divenire una seconda Roma, per grandezza politica, una seconda Atene per grandezza civile. E a chi sorrida di questi suoi entusiasmi — di lui che è entrato oramai nel quarantaduesimo anno d'insegnamento universitario — risponde:

«Gli uomini devono operare e pensare come se fossero eterni».

Tanto di cappello, signor sindaco! Ella ha detto una cosa bella e giusta, e aveva tutto il diritto di dirla, perchè non solo a parole, ma a fatti in ogni occasione si dimostra veramente giovane. Allorquando due anni or sono colleghi e discepoli e folla festeggiavano non il sindaco, che non c'era ancora, ma lo scienziato, il professore Mangiagalli sorprese tutti perchè invece di parlare del suo passato lanciò un programma ed un inno all'avvenire.

Già, questi grandi medici pare che abbiano riservato a sè il segreto della lunga vita, in una potenza e lucidità della mente che oltrepassa i limiti ordinari....

Guardate Augusto Murri: la sua fede di nascita dice che l'11 settembre ha compiuto ottantadue anni; ma chi lo crederebbe a vederlo, a sentirlo? Chiamato al Castello di Racconigi, si mette in treno, giunge la notte, vede la Principessa malata, dà il suo responso, riparte quasi senza prender riposo. Sessant'anni di professione e una sventura senza confronto, non l'hanno fiaccato.

Augusto Murri ha trovato proprio in questi giorni un amoroso biografo in quel Manetti che ora ci promette imminente un ghiotto volume: Severino Ferrari e Giosue Carducci nelle lettere inedite a Giulio Gnaccarini genero del poeta.

Il grande clinico ne esce, se non maggiore — perchè nessuno mai gli negò l'altezza della mente — più limpido, più buono, più semplice. La sua fanciullezza è triste, la giovinezza è faticosa, dolorosa. Perchè a Fermo (dov'è nato) non ci sono che scuole rette da Gesuiti e il padre gliele vieta; quindicenne, non sa quasi leggere e scrivere. Ma se ne rifà a Firenze: in due anni compie il ginnasio, in un anno il liceo. Laureatosi, si perfeziona a Berlino: mangia poco, perchè non ha che una modesta borsa di studio e deve aiutare la madre povera e vedova; dorme poco (e così si trascina per tutta la vita l'insonnia) per aver maggior tempo a studiare. E quando torna da Berlino va medico condotto in montagna. Più tardi viene l'assistentato presso Guido Baccelli e poi la Cattedra di Bologna....

«C'è non poca gente che arricchisce senza lauree, mentre voi, che siete qui a studiare per parecchi anni, potete esser sicuri, che troverete più critiche che denari. Sarebbe dunque da dissennati lo studiar medicina con mire commerciali, perchè i ciarlatani commerciano meglio dei medici....» «La modestia che vi chiedo non è l'esitazione dell'ignorante, ma il dubbio del sapiente....» «L'attività dei clinici si esaurisce nell'ardua, assidua, faticosa educazione delle menti giovanili anzi che nell'investigazione sperimentale di nuovi fatti. Noi lavoriamo poco o punto per i posteri: tutto per i contemporanei, ed è forse per questo che i giovani ci amano molto: pare che essi ci sappiano grado, perchè interamente alla loro educazione e nulla al nostro nome consacriamo il nostro lavoro.»

Poche frasi, che ci dicono le ragioni del fascino sottile e profondo che esercita, della fedeltà indistruttibile di coloro che lo conobbero, in qualunque momento della sua vita.

❦

In uno dei passati giorni, qui a Milano, un tale è andato per denunziare allo Stato civile la nascita di un figlio cui voleva imporre il nome di Lenin.

L'impiegato del Comune, già combattente oggi caposquadra della Milizia nazionale, dopo averlo rimproverato per la scelta, perchè quell'altro insisteva e, quasi a provocazione, ripeteva — «Sì Lenin, Lenin, Lenin», gli tirò uno schiaffo.

Deploro Lenin, e deploro lo schiaffo....

Ma l'impiegato del Comune troppo lesto di mano provvedeva assai meglio all'avvenire del pargolo che non il padre. Perchè il padre, nonostante il suo bolscevismo, è un tiranno: voleva imporre al suo figlio, venuto alla luce poche ore prima, la sua fede politica; ed è un imprudente, perchè con quella modesta ipoteca del nome, pensava di potersi far garante per lui delle sue opinioni future.

Una disposizione relativamente recente — e fu un provvedimento saggio e pietoso — ha limitato la libertà degli addetti ai brefotrofi, i quali talvolta si sbizzarrivano crudelmente imponendo ai bambini illegittimi nomi e cognomi singolari o ridicoli. Una stessa disposizione — se si potesse! — dovrebbe essere presa anche riguardo ai figli legittimi.

Quando voi sopra una carta di visita o sotto una domanda d'impiego leggete la sola iniziale, pensate che sotto quell'iniziale si cela un lontano rammarico, come una piccola piaga che non si chiude, e non sbagliate. C'è un letterato che sotto una V nasconde un Vandregisilo; ci sono una B e una I, di una bella signora che si chiama Brutta Ignazia e rivelano la feroce delusione di un padre che aspettava un maschio, e si ebbe una femmina e la bollò col suo dispetto. In un paese di mia conoscenza più di una bimba si chiama Finimola (finiamola), che sarebbe proprio l'opposto di Benvenuta, e vorrebbe significare la volontà paterna di fermarsi lì in quanto a figlioli. Sta poi a vedere se c'è riuscito. E c'è, in ogni città d'Italia, e forse anche di fuori, più di una donna alla quale è negata la gioia di togliersi gli anni perchè il nome di battesimo li denunzia. A Genova, per esempio, c'è più di una Magenta e più di una Solferina, nate evidentemente il giorno delle battaglie, c'è a Livorno più di una Lepanto venute alla luce il giorno che fu varata la nave.... Il patriottismo dei padri o il loro compiacimento per una vittoria dell'industria nazionale aveva proprio bisogno di affermarsi col battesimo delle figliole?

Perchè, intendiamoci, io trovo ugualmente inopportuni e imprudenti rossi e neri, fedeli e increduli, allorquando danno un nome con un significato preciso ai loro nati. I nomi si assegnano i primissimi giorni di vita, quando si prospettano infinite le sorprese per l'avvenire. Bisogna dunque evitare di mettere il nome di Dante a un piccolo che poi sarà il portabandiera della classe degli asini, o di Ercole a un povero rachitico di domani. Fino i nomi augurali suonano a volta beffardi. Felice, Fortunato, Beato, a chi poi non avrà che triboli.

No, siamo modesti, il che vuol dire anche: siamo saggi, e risparmieremo ai nostri ragazzi qualche cruccio, qualche litigio, qualche scherno. E lasciamo loro la maggior libertà possibile. Il nome non è un vincolo, un freno: scelto male a proposito può essere al più un argomento di risa. Che crede mai quel tal bolscevico che ha dato al suo piccolo il nome di Lenin? D'averlo incatenato alla rivoluzione? C'è già più di un nominato Comunardo.... monarchico, più di un Vittorio Emanuele.... repubblicano, e più di un Pio che bestemmia peggio di un carrettiere.

Credetemi. È meglio chiamarsi....

Tartaglia.

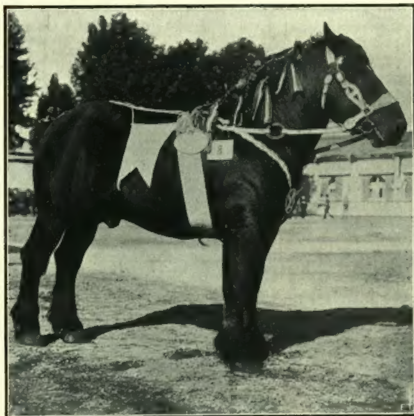
«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA VISITA DEL RE ALLA MOSTRA ZOOTECNICA DI CREMONA.

(Fotografie Anselmo.)



La sfilata di una serie di magnifici stalloni davanti al Sovrano.



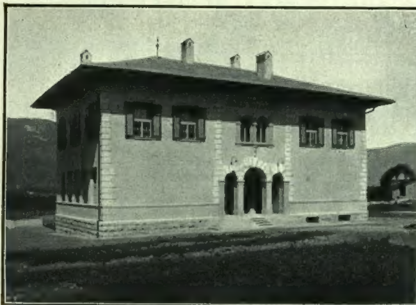
Lo stallone vincitore del primo premio.



Una possente quadriglia.



Il Re, accompagnato dal ministro De Stefani, visita la mostra.



Il nuovo Asilo di Laives presso Bolzano.



L'inaugurazione dell'Asilo « Dante Alighieri » di Bolzano.

LA MASCHERA E IL VOLTO DELL'ALTO ADIGE.

(Dal nostro corrispondente speciale G. Borghetti.)

Bolzano, settembre.

Il vecchio volto dell'Alto Adige era il volto della sua terra: italiana, come italiano è il volto di tutta la terra al di qua del Brennero per dove scorrono le acque al nostro mare. Ognuno ha il suo volto dalla nascita, e l'Italia è nata così, con l'impronta della sua bellezza divina.

Poi avvenne, attraverso a secoli di ignominia, che un'altra razza scavalcasse la cornice alpina e invadesse la conca dell'Alto Adige e sovrapponesse quindi a quel volto una maschera straniera. Ma lavata infine con la nostra vittoria l'onta di quella contraffazione, era tempo che la maschera cadesse e sotto di essa riapparissero i tratti incancellabili della forma nativa.

Questo legittimo ritrovamento avrebbe potuto, avrebbe dovuto effettuarsi subito, l'indomani della Vittoria, cinque anni addietro. Furono invece, per colpa degli uomini di malgoverno, se non cinque, quattro anni perduti. Erano uomini piccoli, impari al nostro nuovo destino, che si affacciavano zitti zitti, in punta di piedi e col cappello in mano sulla soglia dell'Alto Adige per chiedere in grazia ai signori austriaci, agli austriaci vinti, il permesso di entrare: di entrare in casa nostra.



Bolzano: La statua di Walther, che sarà ritirata nel Museo Civico.

Ma un anno fa si affacciò invece una nuova coscienza: il Fascismo. E con la coscienza, la volontà di esigere ciò che era diritto legittimo. Era diritto legittimo che la sovranità italiana fosse indiscutibilmente riconosciuta, mentre sino allora si era tollerato che venisse vilipesa e insidiata: impunemente. Era diritto legittimo che nella zona mistilingue il patrimonio nazionale degli italiani fosse rispettato almeno quanto quello dei tedeschi, mentre sino allora i nostri connazionali avevano dovuto subire in ogni espressione pubblica, negli uffici pubblici, la lingua straniera, e mendicare un locale per le loro scuole. I fascisti occuparono dunque un edificio a Bolzano nel quale trovarono posto le scuole elementari italiane col nome di « Scuole Regina Elena »; e imposero quindi le dimissioni alla famigerata amministrazione comunale di Peratoner, che intendeva svolgere opera avversa all'Italia secondo i fini sediziosi del pangermanismo.



Il sen. Ettore Tolomei, apostolo dell'italianità dell'Alto Adige.

Era la prima affermazione decisa del Fascismo rivoluzionario, propulsore del rinnovamento statale. Poi venne la marcia su Roma, la rivoluzione si compì, il nuovo impeto rinsaldò le energie necessarie al completamento del programma alto-atesino. Energie fasciste; però il programma aveva già da tempo, fin da quando l'Austria opprimeva e martoriava il Trentino, il suo strenuo assertore in Ettore Tolomei che ne apprestava i particolari con presentimento divinatore. In segno di giusto riconoscimento, Mussolini fece Tolomei senatore e gli affidò quindi l'incarico di annunciare nel discorso di Bolzano i nuovi provvedimenti del Governo che integreranno il rinnovamento della Venezia Tridentina.



« La pulzella di Spinges », simbolo pangermanista ritirato nel Museo di guerra di Rovereto.

Così anche l'Alto Adige dovrà riavere il suo volto.

Codesto rinnovamento, come ogni cosa che debba durare, si compie per gradi. Ma già a Bolzano e in tutta la regione alto-atesina, finalmente si comincia a respirare anche in



Il Duca di Bergamo, il ministro Federzoni e il sottosegretario Sardi all'inaugurazione dell'Asilo « Dante Alighieri » di Bolzano.



Il progetto austriaco per il monumento alla vittoria di Caporetto che doveva sorgere a Bolzano.

italiano! Non che tutti i tedeschi abbiano già disarmato. Sarebbe pretendere troppo. Però la grande maggioranza comprende le ragioni del nostro comportamento, vede che esse non contrastano col suo interesse, e vi si mostra ossequiente.

La resistenza che fronteggiava prima la nostra remissività, è ora, se non scomparsa del tutto, grandemente attenuata. Le nostre risoluzioni, materiate di fatti, vanno maturando anche nei più restii la persuasione che un'altra Italia è sorta, l'Italia di Mussolini che sa ciò che vuol fare e dove deve andare senza timori e senza pentimenti.



La statua di Druso, loricata.
(Museo Laterano.)

Nei provvedimenti del Governo si è annunciato che lo Stato concorrerà alle spese dell'opera della Duchessa d'Aosta, in maniera che si possa portare a sessanta il numero degli Asili d'Infanzia nell'Alto Adige (provvedendo locali, arredi, refezione, vestiario) nei centri più utili e più vitali.

Infatti, ecco già inaugurati di questi giorni due magnifici asili, due opere schiettamente italiane, costruite col più grande amore perchè riuscissero perfetti esemplari dell'arte e degli intendimenti nazionali: uno a totale contributo della « Dante Alighieri » (sezione di Milano) nel sobborgo quasi completamente italiano di oltre Isarco, e l'altro nel paesello di Laives, poco discosto da Bolzano. Quello della « Dante », dovuto a un progetto dell'ingegner Franco, pure milanese, e arredato squisitamente e completato fin nei più minuti particolari e in tutto il fabbisogno, con materiale apprestato espressamente nella capitale lombarda; l'altro di Laives, più modesto ma non meno nazionalmente espressivo e rispondente al fine, sorto sotto la sapiente sorveglianza dell'Ispettore Scolastico cav. Cesare Bonatta.

Entrambi due segni nobili ed efficienti della nostra potenza, della nostra civiltà, ma ancora, ciò che più importa, della nostra volontà.

❦

Insieme ai provvedimenti di ordine culturale, amministrativo ed artistico, ve n'ha uno che Tolomei ha pure annunciato nel suo discorso, di ordine squisitamente politico: lo sloggio del poeta Walther che lascerà la piazza omonima per ritirarsi in un Museo, e il collocamento al suo posto della statua di Druso.

Sarà un atto di restituzione legittima e doverosa. Infatti Druso piantava le insegne di Roma alla confluenza dell'Isarco con l'Adige, e le pietre miliari sulla via del Brennero, qualcosa come una ventina di secoli addietro. Si tratta dunque di una *restitutio* piuttosto tardiva. È poi significativo e giusto che questa avvenga a spese di *Herr Walther:* del quale nessuno intende insidiare la fama (fu menestrello gentile ed innocuo), ma il quale era segnacolo di una affermazione pangermanista spropositato. E l'ora delle affermazioni pangermaniste nell'Alto Adige è finita per sempre.

Dunque, in piazza di Bolzano, una bella statua del figlio di Tiberio e di Livia, del Divo Druso al quale Roma riconoscente decretò l'arco trionfale. Ci sarà da scegliere per la riproduzione, fra le tre statue rimasteci ad eternarne l'effigie: due togate e una loricata. Pare che la scelta cadrà su questa ultima, che meglio esprime la forza dell'imperio, pacata dopo la valorosa conquista.

Non sembra poi che sia da temersi, da parte di questi allogeni, un eccessivo per male.... il quale ad ogni modo non muterebbe le nostre risoluzioni. Infatti, poco tempo addietro, un altro simbolo pangermanista, la famosa « pulzella di Spinges », fece trasloco alla chetichella senza protesta alcuna, da Livinallongo al Museo di Rovereto. E dire che dopo Caporetto, a questa vergine fiera la quale teneva impugnato il tridente contro di noi, erano state offerte innumeri corone votive!

❦

Ma è pure interessante sapere che gli stessi pangermanisti bolzanini, con alla testa il sullodato Peratoner, ringalluzziti per la vittoria di Caporetto e vedendo ormai vinta la guerra, avevano decretato di erigere in Bolzano un grande monumento che nel marmo e nel bronzo eternasse la nuova gloria. Fu fatto il progetto, si raccolsero i fondi, si iniziò la costruzione: al di là del ponte della Talfera, su un lungo spiazzo da dove si ammirano i fastigi del Rosengarten, sono ancora visibili le fondamenta della mole maestosa, stroncata, ahimè! da Vittorio Veneto!



La statua di Druso, togata.
(Museo Nazionale, Napoli.)

Avevano avuto troppa fretta, e quindi il monumento non riuscì a vedere la luce. Appunto come la gatta della favola.

GIUSEPPE BORGHETTI.

I CACCIATORPEDINIERE AMERICANI NAUFRAGATI SULLE COSTE DELLA CALIFORNIA.



Questa interessante fotografia mostra due dei sette cacciatorpediniere americani naufragati a Capo Honda sulle coste della California il 9 settembre in seguito ad un inesplicabile errore di rotta. Su 550 uomini dell'equipaggio, 23 perirono.

IL CONGRESSO GEOLOGICO DI PIACENZA E IL PETROLIO ITALIANO.

La fede degli scienziati. - Vulcani e terremoti rivelatori della presenza del petrolio. - Un messaggio di Gabriele d'Annunzio.

« Un fatto da tutti attestato è questo: nel fiume Pescara da qualche anno la pesca delle anguille, solitamente copiosissima, andava completamente fallita. »

Parole dell'Abate Stoppani: non sapeva come spiegare il fenomeno se non invocando l'ipotesi di un avvelenamento dei pesci prodotto dalla presenza di petrolio in quelle acque; e dicesi che della ardita supposizione del letterato-scienziato (« troppo letterato » deploravano taluni minerologi scettici e invidiosi) si sia molto sorriso.

Invano, con fede di apostolo, insisteva ad asserire che nelle montagne da cui il Pescara nasce vi dovevano essere caverne e canali sotterranei nei quali il petrolio poteva infognarsi e poi rigurgitare periodicamente con le acque, galleggiandovi « come l'acqua del lesso, traboccando dalla pentola, trae seco l'unto che vi monta a galla in forma di mille occhi ». Si rideva sempre più apertamente e malignamente.

Ma il primo ottobre 1865, deviate le acque del torrente Arollo in una caverna, ritenuta in comunicazione con la sorgente petrolifera (certi pastori ricordavano di averne visto uscire, nella loro infanzia, acqua nera e oleosa), si raccoglievano, in quattro ore di lavoro, mille e cinquecento litri di petrolio!



I pozzi di petrolio di Neviano in Valle Vallezza.

« Era naturale che l'esperimento si ripetesse, e lo si ripetè infatti, » scrive lo Stoppani. « In quattro giorni si ottenne la quantità ragguardevole di ottantamila chili di petrolio. »

La fede dell'Abate nell'esistenza del petrolio in Italia, già ammessa, del resto, sin dal terzo secolo avanti Cristo da Plinio e da Strabone, veniva confermata da successive ricerche, le quali, benchè compiute non di rado con criteri empirici e con mezzi primitivi, davano talvolta risultati più che soddisfacenti.

Si legge spesso, nella storia delle ricerche petrolifere italiane, di pozzetti e di trivellazioni fatte a mano alla profondità di poche centinaia o anche solo di poche decine di metri. Perciò le sorgenti erano scarsamente redditizie o di rapido esaurimento. Solo i pozzi molto profondi, quali quelli del Piacentino e di altre poche regioni, dove le ricerche vennero condotte con sistemi moderni e larghi mezzi finanziari, si mantennero altamente e largamente produttivi.



Congressisti tra i ruderi del Foro a Velleia Romana.



I congressisti in visita ai pozzi di petrolio nella miniera di Montechino (Piacenza).

Purtroppo, salvo rare eccezioni, la profondità delle trivellazioni compiute in Italia non supera i trecento metri, mentre all'estero, dove l'industria petrolifera è una delle più redditizie, si aggira intorno ai settecento metri per sorpassare i mille in Galizia. Le grandi fortune che si fecero in America, arrischiando forti capitali in queste imprese, sono state tali da far dire a un ex ministro d'agricoltura d'oltre oceano:

— L'America ha avuto tre sorgenti di ricchezza agricola e mineraria: prima quella delle ricerche aurifere, poi la frutticultura industriale che ha reso assai di più dello sfruttamento dei giacimenti auriferi (incredibile ma vero), infine l'estrazione del petrolio che ha rappresentato per il nostro paese un affare anche migliore.

❦

Che il petrolio si debba trovare in Italia lo prova il fatto che ad aumento di profondità relativamente piccolo corrisponde non di rado un rilevante aumento di produzione. In una miniera in cui non si estraevano che 200 litri al giorno di petrolio a 160 metri di profondità, se ne estraevano 550 scendendo a 170 metri e ben 15 000 spingendosi a 180!

« Il petrolio difetta all'Italia non perchè il sottosuolo non ne sia ricchissimo, ma perchè manca lo spirito dell'iniziativa privata » scrisse un tecnico di indubbio valore, il Vecchia, il quale di tal sua fiducia diede la prova più convincente rifiutandosi di recarsi in America, dove era stato invitato da capitalisti argentini per sfruttare una zona petrolifera assai ricca, per restare in Italia — dimentico del fatto che nessuno è profeta in Patria — e dedicare tutta la propria attività ad una sana e intensa propaganda intesa a convincere i suoi connazionali della necessità di sfruttare in precedenza le sorgenti italiane. Mentre oggi l'industria petrolifera può essere un buon affare, in un non lontano avvenire è destinata a rappresentare la nostra parziale o totale emancipazione dall'estero che volontieri ci vedrebbe completamente paralizzati per deficienza di carbone e di petrolio in caso di guerra.

È lo strano si è che i primi a giurare sull'esistenza del petrolio in Italia son proprio gli stranieri.... che tutto l'interesse avrebbero a persuaderci del contrario. Potrei citare decine e decine di nomi di studiosi fermamente convinti dell'esistenza di *« Tesori sotterranei in Italia »*: è questo il titolo, per esempio, di un'opera scientifica del Jervis che sta a dare una volta di più ragione a Leonardo da Vinci d'aver scritto: « Li occulti tesori e gemme riposti nel corpo della terra fieno tutti manifesti ».

« Il petrolio esiste in Italia. Vi è abbondante sopra una superficie totale che equivale a quasi metà della penisola. Per convincersene basta fare ciò che io ho fatto.... andare a vedere » scrive un altro autore, il Petit. « È il consiglio che mi permetto di dare a coloro che hanno ancora qualche dubbio al riguardo: in ogni modo essi non si pentiranno di aver visitato Miano, Ozzano, Torre, Rivalta, Velleia, Rivanazzano, Ripi, Salsomaggiore, ecc., ove si trovano tutte le qualità di idrocarburi, dalla benzina pura ed incolore agli olii più bituminosi.

« S'incontrano in Italia, per esempio sul versante nord degli Appennini, numerose manifestazioni petrolifere. Se le ricerche fatte sin qui han dato talvolta scarsi risultati, ciò significa soltanto che resta ancora molto cammino da fare e si deve sperare di veder rimunerati tutti i capitali investiti in ricerche petrolifere. Deve esistere lungo la catena degli Appennini un orizzonte petrolifero e forse un immenso deposito. Lavori seri, spinti ad una grande profondità, incontreranno uno strato e probabilmente diversi strati assai abbondanti di petrolio. »

Petrolio v'è nel Lazio e in Toscana, in Abruzzo e in Lombardia, nella Campania e in Emilia, e tracce di petrolio non mancano nemmeno in Sicilia.

Bene ha fatto, dunque, il Presidente del Consiglio a nominare un Comitato interministeriale per i petrolii e a concretarne le direttive generali in questi termini:

1.° Aiutare e unificare tutte le iniziative italiane allo scopo di ricerche e di sfruttamenti dei giacimenti petroliferi italiani e per la presa di possesso di giacimenti in altri paesi.

2.° Favorire con opportuni premi e con altre provvidenze la utilizzazione degli schisti bituminosi.

Da questi ultimi e dalla distillazione della lignite possiamo attenderci grandi sorprese. Sembra assai vicino il giorno in cui si potrà ottenere industrialmente la benzina artificiale. A parte ciò, le nuove teorie sulla formazione del petrolio aprono l'animo alle più legittime speranze. Ecco perchè:

Si riteneva un tempo, dai fautori della cosidetta teoria della distillazione, che il petrolio derivasse dalla lenta decomposizione dei residui animali e vegetali. La famosa esperienza di Berthelot servì a dimostrare che si poteva ottenere artificialmente, per sintesi, anche la benzina, prescindendo così alla putrefazione di sostanze animali e vegetali.

Quel giorno l'Italia ha potuto dedurre che i fenomeni vulcanici celavano l'esistenza del prezioso idrocarburo. Infatti, poco tempo dopo, insigni studiosi, fra i quali il nostro Galdi, rilevavano, con opportuni confronti tra le carte petrolifere e le carte sismiche, che le aree petrolifere coincidono molto spesso con quelle in cui sono più frequenti i terremoti.

Poichè altri e più recenti studii hanno dimostrato che i petroli abbondano soprattutto nei paesi in cui difetta il carbon fossile (mirabile segno della giustizia distributiva divina), lascio ai lettori, per non essere accusato di soverchio ottimismo, il piacere di trarne le naturali conclusioni.

Al Congresso geologico nazionale, tenutosi nei giorni scorsi a Piacenza, l'onorevole Cermenati, che lo presiedeva, dopo aver presentato importanti conclusioni intorno ai giacimenti petroliferi d'Italia « che permetteranno la emancipazione della Patria dalla dipendenza delle altre Nazioni per ciò che riguarda il prezioso combustibile e i suoi derivati, ha dato lettura di un bellissimo Messaggio a lui inviato da D'Annunzio.

« Vi sono uomini che tuttora cercano con modi magici le sorgenti delle acque nell'arido suolo. Altre sorgenti voi cercate con l'aiuto e l'assiduo esame. Altre sorgenti di luce, di fiamma, di impulso. Sono certo che voi ne troverete in questo suolo d'Italia che ha da Dio tutti i privilegi delle profondità, come tutti i privilegi delle altezze. È in me radicata certezza. Non è augurio che a voi si volga, nè la vostra costanza sagace e la vostra fede, direi quasi sotterranea, hanno bisogno di imitazioni. In un'altra terra, in una terra d'oltre mare, infaticabili scavatori di pozzi che non dubitavano di penetrare sempre più giù, sempre più giù, ebbero per motto audace pugnace: « L'olio o l'abisso o anche l'inferno ». Abbiate voi il motto men rude e più latino: « L'olio è la vita novissima dell'Italia nova ». Consentite che italianissimamente io abbracci in voi tutti i buoni italiani per intraprendere e per compiere la grande opera. *Quod Arduum facile* ».

— Chi ha ragione?

Era la parola d'ordine dei legionari fiumani, a cui essi rispondevano, con fede immutata e ancora rispondono:

— Il Comandante!

Gli scienziati confidano che anche questa volta Egli abbia ragione.

MARIO FERRAGUTI.

(Fotografie G. Croce di Piacenza.)

(Fotogra



Un cotonificio di Yokohama completamente raso al suolo. Centinaia di operai giacciono sepolti sotto le macerie.



La popolazione di Yokohama rifugiata nei boschetti di bambù con poche suppellettili salvate dal disastro.



Il gasometro di Yokohama.



I treni nelle stazioni intorno a Yokohama utilizzati dai profughi durante le tragiche giornate del cataclisma.

L'ARTE DECORATIVA ALLA PRIMA BIENNALE DI MONZA.



Sezione Triveneta: Salotto. (Pittore Cadorin.)



Sezione Triveneta: Sala da pranzo. (Pittore V. Zecchin.)

I.

LE MOSTRE REGIONALI.

L'Italia che più d'una volta aveva precorso le altre nazioni, primeggiando col valore individuale sulla genialità e sulla coltura delle altre razze, si trovò costretta, dopo che ebbe legittimata l'unità statale, a doversi creare un'espressione artistica tra le nazioni che nello sviluppo moderno l'avevano preceduta.

Impoverita dalle lotte di redenzione, pur conservando quasi integro il carattere tradizionale delle proprie regioni, nei primi anni del suo risveglio non seppe dare, purtroppo, che una produzione impropria e impersonale.

Poche idee e idee di tutti. Wagneriani in musica, francesi in letteratura ed in pittura, a volte preraffaelliti di marca inglese a volte austriaci o monacesi nel decorare l'interno delle case, si è stati teutonici in architettura e si imitava Mestrovich e Rodin in scoltura. Nessuno si era accorto che il nostro passato era grandioso. Demolire senza aver trovato nulla da sostituire alle vecchie forme fatte a pezzi era il programma dell'ultima generazione d'artisti che si tormentava a voler scoprire ad ogni costo forme assolutamente originali o nuove.

Audaci e violenti nel distruggere la tradizione, il loro spirito di rivolta era però incapace di attuare la più piccola riforma o dar vita al più modesto assunto che avesse aperto un nuovo orizzonte o portato una nuova parola nel campo dell'arte applicata. Molte le consorterie con grandi desideri di conquista ma senza l'ascendente o la guida di una salda autorità, moltissime le teorie ma nessun contenuto su cui appoggiare i problemi fondamentali di una nuova estetica. Perciò l'Italia tra tentennamenti e squilibri di mal organizzate tendenze, non trovò di meglio che di assoggettarsi prima alle forme superficiali inglesi, il cui esempio tipico rimarrà la mostra di Torino del 1902; poi si spostò verso l'Austria e la Germania.

Austria e Germania erano infatti le due grandi nazioni che si dividevano il primato ed il dominio della moderna arte applicata. E questo loro dominio se l'erano creato con lunghe e continue indagini, poichè nessun artefice, come il tedesco, ha saputo trar profitto degli elementi e delle forme decorative accumulate nei secoli dalla fantasia di innumerevoli generazioni. Tutta la forza di conquista, chiusa nella salda volontà di voler strafare e di voler prendere una rivincita sui popoli che hanno un passato artistico, si rispecchia infatti nella continuata e insoddisfatta ricerca decorativa che arriva quasi al fanatismo.



Sezione Triveneta: Sala di Venezia. (Arch. Duilio Torres.)

E da nazione abile e scaltra, la Germania non mirava a crearsi una fisionomia propria attraverso la classica e composta grandiosità della Roma imperiale o ad emulare il fasto seicentesco profondamente italiano, ma per sembrare originale scendeva nelle tombe egizie, rovistava negli ipogei etruschi da dove toglieva i particolari decorativi meno conosciuti, ricalcava musaici ed elementi nascosti nelle catacombe dove la messe era meno a portata di mano; e con queste pazienti ricerche si era costituita quell'apparente originalità alla quale molti hanno prestato fede.

Nazione di assimilatori eccellenti e dotata di una forza di volontà formidabile, era ovvio che dovesse insegnare, al punto in cui era arrivata col suo metodo di ricerca, a molte nazioni, compresa l'Italia che, avida anch'essa di novità, non ne seppe sfuggire l'influenza.

Questo, il quadro approssimativo degli ultimi trent'anni dell'attività e delle nostre ricerche intellettuali; e questo periodo durò, suppergiù, fino alla vigilia della grande guerra europea la quale, se non diede uno spirito nuovo agli italiani, eliminò tuttavia dall'arte molte infiltrazioni che già avevano dilagato in tutta la Penisola.

❦

Oggi però lo studio appassionato, l'analisi e le comparazioni ed il rapporto tra le vecchie forme e le nuove, incomincia a farsi strada; l'epoca senza aspirazioni proprie e la superficiale improvvisazione con i suoi ondeggiamenti e le sue fluttuazioni iperboliche e assurde pare oramai sopraffatta dal sano ragionamento.

L'arte applicata che vent'anni fa era di moda e tutte le storpiature che tanto piacquero agli artisti non meno che al pubblico sono oramai diventate intollerabili. Molta produzione decorativa esposta a Torino nel 1902 e l'altra che vedemmo a Milano nel 1906, guardata oggi, sembra appena degna di una esposizione del cattivo gusto. Ma nell'attuale mostra di Monza c'è qualche cosa di diverso, per fortuna, anche se ciò che è esposto non è stato tutto vagliato e selezionato.

Le diverse sale dal Lazio alla Toscana, dalla Liguria al Piemonte, dalla Lombardia all'Emilia, dalla Calabria alla Romagna, dall'Abruzzo alla Sardegna si susseguono nella grandiosa villa piermariniana, portando con sè quei caratteri spiccatamente regionali che sono un indice sicuro di una salda volontà nella ricostruzione dei valori nazionali. Dopo il caos e l'ubbriacatura per tutto ciò che di nuovo veniva dall'estero, siamo rientrati un po' in noi stessi, il che fa sperare in una non lontana rinascita.

Non tutto va accettato, di quanto è espo-



Sezione Romana: Grande portale. (Arch. Limongelli, scultore Diano.)



Sezione Romana: Piccola fontana. (Arch. Limongelli, scult. Prini, pittrice Zaffuto.)

sto a Monza: ma i buoni tentativi compensano i tentativi mediocri i quali, come in tutte le esposizioni, sono anche qui in maggior numero.

LE TRE VENEZIE.

Ordinate da un gruppo di artisti veneti, nel loro complesso, queste sale, sono degne di considerazione e costituiscono il gruppo decorativo più ricco e più eclettico di tutta la mostra, poichè in esse sono esposte le tendenze più diverse e le espressioni più lontane dal nostro temperamento latino.

I mobili della sezione trentina e la sala di Trieste bene architettata e rievocante il focolare a grandi dimensioni, bene ideato dal genialissimo Timmel; il salotto Stuard ricco e armonico nelle intonazioni coloristiche, e la sala di Bolzano, disegnata dall'architetto Norden, in cui si vede anche una grande piastrella di Egger-Lienz, sono espressioni d'arte certamente moderne ma non prettamente italiane. Così può dirsi della sala di Rovereto dove i mobili, nelle loro tonalità violente e nel loro semplicismo a *zig-zag*, sembrano giocattoli ingranditi.

Austero di colore è sempre lo Zecchin, che fra le tante cose espone nella sezione Triveneta del piano terreno una sala da pranzo di legno tinto, semplice nelle sue linee ma ricca di dorature bizantineggianti, le quali viste ad una certa distanza sembrano tanti piccoli drappi collocati sulla superficie del legno.



Sezione Futurista: Mostra personale di Fortunato De Pero.

I mobili laccati da Pasquale Zennaro e disegnati da Guido Cadorin — il quale ultimo espone anche alcuni brani di stoffa di un gusto ricercatissimo — sono rievocazioni di forme e di colori in cui aleggia uno spirito di italianità esemplare. Altro tentativo di rievocare il nostro passato con un'impronta di modernità è quello fatto dall'architetto Duilio Torres con i mobili della sala dedicata a Venezia. Ampia e ricca di tonalità scure con



Sezione Romana: Sala della musica. (Pittore Ugo Ortona.)



Sezione Romana: Sala della musica. (Pittore Vittorio Grassi.)



Sezione Toscana: Mobili e arredamenti di Balsamo-Stella.

abbondanti tocchi d'oro, è una sala in cui si prova un certo senso di disagio, specialmente per uno che vi entra per la prima volta, ma a poco a poco si finisce per abituarcisi e trovarvi anche non pochi pregi.

IL LAZIO.

Il Lazio è rappresentato da un gruppo di artisti tra i più noti, da Cambellotti a De Carolis, da Vittorio Grassi a Prini, da Limongelli a Gerardi a Ortona. Nelle sue virtù essenziali e nel suo sapore diverso da tutte le altre mostre, questa sezione merita una particolare considerazione. Vi è qui il senso grandioso di Limongelli, architetto dall'ampio respiro romano, la virtù di Gerardi, l'acutezza di Cambellotti, sensibile e qualche volta imperfetto, ma di una educazione equilibrata e inesauribile sempre nel ricercare forme nuove. E se qualche volta la sua vena copiosa di immagini perde la vivacità inventiva in un mobile, le forze rigogliose del suo ingegno gli ritornano fresche quando modella una statua o compone una vetrata o fissa sulla carta uno spunto decorativo a chiaroscuro.



Sezione Toscana: A. Maraini - *L'Oblata.*

Ortona in una sala per bambini accosta colori a mobili ben disegnati; Vittorio Grassi sa trovare un complesso decorativo singolare anche attraverso una modesta semplicità di linee. Prini, Selva e Diano e ancora Cambellotti danno vita, con le loro scolture, a tutta questa sezione.

Il Prini, sobrio e vario, nelle molte scolture ritrova la robustezza plastica e la compostezza decorativa dei suoi momenti più felici; il Selva asciutto e un po' arido riespone un nudo, al quale ci si accosta subito con spirito simpatizzante, come ad un frutto maturo del suo pieno e sano vigore.

LA TOSCANA.

La Toscana, meno corrotta da infiltrazioni esteriori delle altre regioni, porta a Monza, con la sua schiera di artisti, un contributo di castigatezza e dimostra di conservare sempre un esemplare attaccamento alle forme nazionali.

Vetri incisi, piccoli tappeti, acqueforti e xilografie espone Balsamo Stella, che nei mobili vi fa gustare reminiscenze dell'arte campagnola rese aristocratiche dalla chiarezza del disegno, dall'eleganza e dalla precisione tecnica.

Ezio Giovannozzi ha disegnato una sala da pranzo che è un vero quadro di ambiente domestico e di vivacità casalinga, dove nei mobili la finitezza dei contorni e la freschezza del disegno si accoppia alla parsimonia dell'intaglio. È un insieme di cose notevoli, specialmente per i buoni germi di arte regionale, che fanno perdonare gli spunti esotici sparsi qua e là e qualche deficienza di organismo in alcuni particolari, i quali, tuttavia, sono ben studiati e ben composti.



Sezione Toscana: Medaglia di Romano Romanelli.

Antonio Maraini, scultore coscienzioso, rinnova con squisita eleganza temi religiosi e compone, con estro significativo, scene e raggruppamenti di figure, architettate con limpida semplicità di chiaroscuro, in cui la compostezza decorativa è sempre espressa magistralmente. In tutta l'opera sua si vede lo studioso che vuol raggiungere una maggior perfezione tecnica, l'artista che vuol crearsi un più robusto stile.

Romano Romanelli, tormentato, intransigente e insoddisfatto, espone alcune medaglie tagliate con gusto classico e modellate con singolare sapore arcaico.

Andreotti vi fa vedere cose già ammirate in altre mostre, ma non per questo meno significative. Artista convinto di sè e della sua arte, pochi hanno raggiunto il senso plastico e la padronanza ch'egli ha della tecnica. Con una lunga ricerca su ciò che di vitale hanno gli stili, egli si è costruita la propria personalità, assoggettando il proprio temperamento ad uno sforzo di creazione che denota in lui una lucida intelligenza ed un'accorta coltura.

LIGURIA-PIEMONTE E LOMBARDIA.

Il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, vale a dire il nucleo più importante dell'Italia settentrionale, occupano molte sale e quasi tutte dedicate all'ammobiliamento. Mal studiati e mal indovinati i mobili genovesi, non ostante le alte idealità e l'amore con cui Orlando Grosso ha ordinato la sezione; nemmeno il Piemonte, con tutta la sua schiera di decoratori, ha una salda unità di carattere; l'arte, in queste due sezioni, — e si può dire anche nella Lombardia — cede spesso il posto alle espressioni esclusivamente commerciali.



Sezione Toscana: Sala da pranzo ideata da E. Giovannozzi.

Notevoli nel Piemonte le targhette, le medaglie, i bassorilievi decorativi; Leonardo Bistolfi vi porta una nota piena di personale distinzione; ma non sempre il mobile è disegnato con senso d'arte poichè, in linea di massima, si sviluppa quasi sempre su temi oramai invecchiati e che ricordano un nostro passato non certamente glorioso.

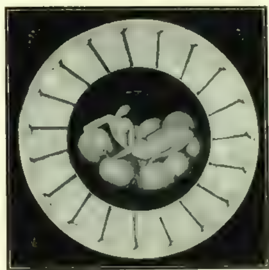
Pieno di modesta ma ricercata eleganza e di armonia coloristica è invece l'ambiente ideato dal giovane pittore piemontese Gigi Chessa. È una saletta da pranzo in legno scuro con filettature di acero formanti riquadri entro cui sono dipinti dei gruppi di fiori: curiosa e insieme semplice e limpida di colori e di linee, dove i quadri di Felice Casorati sono come in casa loro.



Sezione Toscana: A. Maraini - *Eva* (bronzo).

❦

La Lombardia nei suoi aspetti ideali non differisce gran che dal Piemonte. Poche sono le personalità spiccate (manca un maestro, Eugenio Quarti) e l'eclettismo vi è più abbondante che non l'accurata ricerca stilistica.





Alcuni prodotti della Società Ceramica Richard-Ginori.

Ogni sala o gruppo di sale, una tendenza. Zaccari, immaturamente morto, e Giannotti seguono una strada parallela, l'architetto Monti appare ineguale e come incerto nell'affermare la propria personalità, il Bernasconi intento alla ricerca di un accordo tra le forme moderne e le classiche.

Non manca tuttavia chi sa improntare un ambiente con sobrietà organica e con intelletto d'arte. Giulio Richard, uomo di coltura e di esperienza, ha ideato, per la mostra delle manifatture Richard-Ginori, una sala di una severità che s'avvicina a quell'eleganza e a quella semplicità classica che pare perduta. L'architetto Serafini, con uno sforzo pieno di fede, è riuscito, nella sala progettata per la Ditta del Corno, a mettere insieme tre o quattro mobili che come modernità e come valore di espressione decorativa sono forse i migliori di tutta la sezione lombarda.

Su di una diversa strada è l'architetto Angelini, che sa rievocare forme regionali con fine intuito; nobili di intenti i fratelli Galizzi, che nelle sale bergamasche hanno collocato qua e là diversi spunti della loro feconda vena geniale.

Tra coloro che tentano le novità o che adoperano forme nuove per rivestire organismi antichi o antiquati, vi è chi sa rievocare il passato con incredibile maestria. Nella sala degli orafi, che è una delle poche sale della villa rimasta intatta e che ha conservata quindi la perfetta armonia datale dal grandissimo Albertolli, vi sono alcuni mobili ricchi di armonie e di sfumature elegantissime — ideati da Luigi M. Brunelli — che sono più di una rievocazione geniale di un'arte non più viva: sono intuizioni personali di uno stu-



Sala della Mostra Richard-Ginori nella Sezione Lombarda.
(Architetto Giulio F. Richard.)





Alcuni prodotti della Società Ceramica Richard-Ginori.



Sezione Lombarda: Mobili da studio. (Arch. Monti.)



Sezione Lombarda: Sala da pranzo. (Gianotti.)

dioso che al buon gusto sa unire una grande esperienza ed una non comune coltura.

Temperamento autentico di artista, acuto e preciso nel saper individuare il punto debole di una data espressione d'arte, L. Brunelli ha saputo assimilare quanto di meglio ha prodotto la decorazione nei secoli scorsi. Molteplici qualità farebbero di lui un ricercatore capace di creare delle cose veramente mirabili e nuove, ma qui, sullo sfondo vivo dell'antichità, s'è contentato di concepire delle cose perfette.

CONCLUSIONE.

Con una fecondità immaginosa di trovate e una rapidità di trasformazione di cui non si trova l'esempio nei secoli precedenti, il mobile e tutta la decorazione della casa, è stata fatta passare per fasi rapidissime, in questi ultimi anni, quasi quanto la moda. Or eclettica con infiltrazioni di tutte le nazionalità, or ricca con riferimenti a tutti i tempi, or contorta e imitante le forme viete della natura, non ha ancora trovato quell'espressione ragionata e semplice che spesso significa buon gusto, che molte volte vuol dire raffinatezza e che quasi sempre esprime signorilità.

Gli antichi stipettai si studiavano di essere eloquenti anche attraverso poche linee, gli ebanisti moderni si industriano di essere il più possibilmente costosi attraverso le seduzioni più viete. Erano semplici quelli quando materia e mano d'opera costavano un'inezia, sono farraginosi questi in un'epoca che tutto costa enormemente. Contraddizione ancora più strana in quanto, non conoscendo essi l'opportunità della modestia lineare, applicano al mobile le materie più eterogenee o si compiacciono dell'inutile particolare rifinito e lustrato al punto da ridurre il legno luccicante come un metallo. Ragione per cui tutta la bravura dell'artefice si concentra nel particolare il quale va spesso a perdersi in un giuoco scialbo di chiaroscuro.

Un altro coefficiente che ha portato la decadenza nell'ammobiliamento moderno, è lo sterile formalismo dei nostri disegnatori, in parte proclivi alle seduzioni straniere, in parte divaganti senza una mèta tra gli stili; i quali disegnatori, nella loro smania di creare ad ogni costo le novità da lanciare sui mercati, affastellano combinazioni lineari tanto strane quanto paradossali. Contrasto con la produzione antica che se anche era povera di contenuto formale era però sostanzialmente organica nello stile.



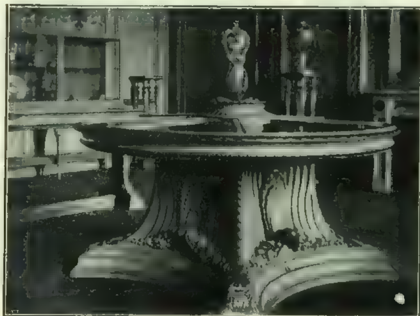
Sezione Lombarda: Sala da pranzo. (Arch. L. Angelini.)

Quel contenuto di vigoria incancellabile tramandatoci anche con i mobili, lo si spiega col metodo usato nelle classiche «botteghe» dove il mobile, riallacciandosi agli insegnamenti secolari, ripeteva evidentemente forme vissute; ma alla ripetizione era aggiunta una qualche variazione, un nuovo particolare maggiormente studiato, un nuovo motivo elaborato e pensato con più maestria, nell'esecuzione del quale l'artefice sapeva valersi di un'esperienza sempre più fresca di ispirazioni. Oggigiorno invece l'industrialismo si è contrapposto al lavoro quieto dell'antica bottega, e la produzione sa di mestiere meccanicamente sentito e meccanicamente ripetuto.

Passare da un lineamento barocco ad una sdolcinatura floreale, da una forma infantilmente arcaica ad un esercizio farraginoso di linee e di piani è un indizio palese di malsicuro discernimento e di mancanza di personalità. Non è poi ammissibile che l'ispirazione di cui dispone normalmente un artefice basti, nel breve corso della vita, a concepire i mille esemplari che in pochi anni di preparazione e di lavoro ogni produttore di mobili lancia sui mercati. Troppi tentativi, troppi amoreggiamenti con questo o con quello stile, lasciati a metà gli uni, mal conclusi gli altri.

Se vogliamo uscire da questi raggiri tortuosi e complicati bisogna deciderci a scegliere una via: ma spaziosa e pianeggiante che ci lasci vedere dove vogliamo arrivare. A dare vita duratura alla produzione decorativa bastano pochi modelli, pochi esemplari, ma studiati con la scorta della logica, della praticità e del buon gusto. Arriveremo forse così a fare dello stile. Tutto il resto è zavorra e decadenza.

G. U. ARATA.

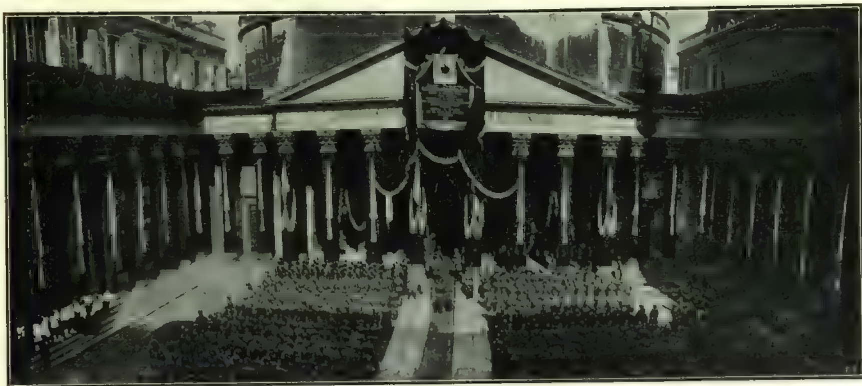


Mostra dell'oreficeria: Grande mobile centrale. (Luigi M. Brunelli.)



Sezione Toscana (scultore A. Maraini): *Il Presepe* (terracotta patinata).

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Milano: La solenne cerimonia del 30 settembre nella chiesa di San Carlo, promossa dagli ufficiali in congedo in memoria delle vittime di Giannina.



Napoli: Il Principe Ereditario ammira il quadro-campioni delle «Manifatture Cotoniere Meridionali» alla Fiera Campionaria.



Il Presid. degli Stati Uniti Coolidge con la sua signora e i suoi due figli sul yacht presidenziale *Mayflower*.



Torino: La medaglia militare francese consegnata ai reduci della campagna del 1859.



(Fot. cav. S. Ottolenghi.) Torino: La Principessa Letizia, accompagnata dal Duca d'Aosta, taglia il nastro che sbarra l'ingresso della nuova strada attraverso i giardini reali, aperta il 30 settembre.

LA ZIA CORINNA, NOVELLA DI GINO CORNALI.

Era incominciato a piovere poco dopo il mezzogiorno; ma mia moglie aveva voluto partire ugualmente nel vecchio *coupé* della zia Corinna. Aiutandola a salire, mentre Momolo teneva per il morso il placido Pin che, per darsi un contegno di nobiltà, raspava stancamente con una zampa la ghiaia del cortile, le avevo chiesto per celia se voleva uno scaldino sotto i piedi. Ella mi aveva risposto minacciandomi colla piccola mano guantata di bianco e, mentre la carrozza si avviava, mi aveva avvertito quasi con malizia:

— E tu ti annoierai.

Momolo, richiusa la rimessa, era corso via, tenendosi contro il muro, verso la fattoria; Giovanni, il nostro cacciatore, ch'era sceso il mattino dal roccolo del colle, si divertiva a fare ammattir le donne in cucina. La pioggia aveva annerito tutta la ghiaia del cortile e risuonava opacamente sulle lucide foglie delle magnolie. Restai un poco a guardare sotto il colonnato. Qualche passero arrivava con tremulo volo dai campi e si rifugiava sotto l'orlo del tetto: e un gatto nero da una finestrella del solaio li guatava immobile come un piccolo idolo di bronzo.

Tom, il vecchio spinone, in un angolo, al riparo dalla pioggia, stava « lavorandosi » lentamente una lunga scorza di lardo.

Che fare, fino all'ora del pranzo? Maledizione alle vecchie cugine in centesimo grado! Se mia moglie non avesse dovuto, improrogabilmente (eh! è proprio così: la suscettibilità di quelle antiche signore è spaventosa; e guai a non restituir la visita esattamente otto giorni dopo la loro!), il pomeriggio sarebbe stato delizioso. Una bella chiacchierata prima, in salotto, nelle due poltrone, di fronte al camino, con una buona sigaretta tra le labbra. Poi, un poco di musica; o al lavoro, nel mio studio; oppure ci saremmo seduti per terra, nella sala del biliardo, col nostro piccino a giocare alla guerra coi suoi soldatini di piombo. Ah! le deliziose battaglie! Io sono il Kaiser, e il piccolo è il Kronprinz; mia moglie la Regina del Belgio. Va da sè che le truppe maschili hanno ragione facilmente degli eserciti femminili. La Regina è circondata; chiusa ogni via di salvezza: non resta altro che arrendersi. Qui interviene talvolta una complicazione: il Kronprinz, andato per intimar la resa, vien rapito dalla Regina e, se naturalmente il tempo lo consente, portato di corsa per il giardino. Inseguimento del Kaiser; riconquista del Kronprinz, attraverso una serie di emozionanti avventure alle quali partecipano, con un fracasso indiavolato, anche Tom e Brack; tazza di tè finale....

Sorrido involontariamente, pensando a queste nostre battaglie che sono la gioia del piccolo Mario. Ma il piccolo Mario ora dorme; e se anche non dormisse, scommetto che non ci troveremmo gusto, nè io nè lui, a schierare per nostro conto i soldatini di piombo nella sala del biliardo. Manca la Regina.... manca tutto.

Mi avvio a passi lenti verso lo studio. Fa quasi freddo; e non sento nessun trasporto all'idea di mettermi al lavoro. Ricordo che un buono e caro amico mi diceva: « io non posso lavorare se non sono assolutamente solo nel mio studio ». Oh! ma come si lavora meglio, con più serenità e più calore, quando vicino a noi sentiamo battere il cuore della nostra donna; e se alziamo gli occhi incontriamo il sorriso della sua tenerezza; e se per un momento ci rovesciamo indietro, sulla poltrona, a riposare o a pensare, sentiamo le sue dolci mani sulla nostra fronte.... Sì, la solitudine è bella; ma viene un momento che ci riempie di desolazione e ci spegne la fiamma che abbiamo nel cuore, e ci fa pensare alla inutilità del nostro lavoro, della stessa vita....

Guardo attraverso i vetri. Continua la pioggia: tutto si confonde nel suo colore, nella sua lenta nenia grigia grigia....

Potrei andare dal farmacista, qui accanto, a chiacchierare un poco.... Ma chissà quanto fango sullo stradale. E poi, se ci trovassi il maestro e il marito della levatrice che fanno il cotecchio, non mi salverei più.... No. Bisognerà morire di malinconia fino a stasera.

Toh! E perchè non salgo dalla zia Corinna? Forse non scrive, e mi potrà ricevere....

❦

La zia Corinna era una vecchia cugina della mia povera mamma, che, sola al mondo e senza altri parenti che noi, aveva portato il suo *coupé*, il suo album di fotografie e i suoi abiti di seta sfrusciante in casa mia, e s'era chiusa in due stanze al secondo piano di dove non usciva mai. Mai nemmeno per il pranzo. Perchè la zia Corinna aveva ottantun anni e qualche fissazione che la poteva far parere un po' pazza a chi non le volesse bene. Per esempio, vestiva sempre abiti di seta dai colori chiassosi, portava le calze bianche, era sempre molto ingioiellata e leggeva libri francesi, di preferenza i romanzi d'amore della prima metà dell'ottocento. Parlava della sua giovinezza come d'una stagione non ancora tramontata, e aspettava con molta sicurezza *l'amico suo* che di giorno in giorno doveva arrivare per sposarsela. Di questo *amico* nessuno sapeva bene nè chi fosse stato, nè se fosse realmente esistito. La mia povera mamma diceva che fosse un giovane ufficiale francese arrivato — chissà poi come — nella casa della zia Corinna ferito, dopo la battaglia di Solferino. La zia Corinna, che allora aveva diciotto anni, forse lo aveva curato prima con pietà, poi con amore: lo aveva guarito. Il bel francese era quindi ritornato nella sua dolce terra, promettendo forse a Corinna di rifar presto il viaggio per lei. Ella lo aspettò: lo aspettò con tanto cuore e tanta certezza che a poco a poco, non visse più se non per quell'attesa. Un'attesa tranquilla,

senza nessuna angoscia e nessuna trepidazione. Ogni mattina si vestì con gran cura, restando fino a mezzogiorno davanti allo specchio tra le sue ciprie fini, i suoi riccioli e le sue cuffiette. Ogni pomeriggio passò lunghe ore sulla montagnola del giardino, con un ombrellino bianco tutto pizzi, a guardare il nastro della strada che si svolge, in curve soavi, tra i campi, dai colli al fiume. Nè si stancò mai d'aspettare. Rimasta orfana presto, morte, qualche anno dopo, le due vecchie sorelle che la servivano, accolse, senza eccessivo entusiasmo del resto, l'invito nostro.

— Volentieri, miei cari. Soltanto che qui dove sto io c'è la ferrovia; e in poche ore si è a Parigi. Da voi sarà un po' più difficile.

— Ma no, zia; la stazione ferroviaria è a quattro chilometri: venti minuti di carrozza.

— È vero.... Ad ogni modo, una camera per l'amico mio ce l'avete, quando arrivasse?

— Perbacco, zia! Tutto quello che lei vuole. Glielo ripetiamo una volta ancora: lei sarà in casa sua; o, se proprio vuole, in casa dei suoi figli.

E s'era persuasa. E aveva portato con sè i suoi antichi bauli gonfi di vestiti leggerissimi e di ninnoli d'insignificante preziosità. Ma il nostro giardino non aveva la montagnola e non dominava nessuna strada. Così la zia Corinna passava l'intero giorno in un piccolo salotto d'angolo, tra due finestre, a succhiare confetti colorati, a leggere i suoi romanzi francesi e a sfogliare l'album delle fotografie. Ogni tre o quattro giorni scriveva una lunga lettera, in francese. E allora si rinchiudeva a chiave nel salotto, e mandava giù la Cate a pregarci che non la disturbassimo per nessun motivo. Le lettere le chiudeva in una busta grande grande, color dei suoi confetti, la sigillava con cinque goccie di ceralacca sulle quali imprimeva con uno dei suoi bellissimi anelli antichi il suo segno; e le affidava a me perchè le facessi subito subito spedire. L'indirizzo era invariabilmente questo: *A monsieur le lieutenant Robert d'Ourville, Paris, France.*

Il giorno che lei, cara zia Corinna, avrà chiuso gli occhi al sonno eterno, io prenderò tutte queste lettere d'amore che ora conservo, coi cinque sigilli intatti, in un angolo del mio forziere, le brucerò a una a una alla fiamma d'uno dei suoi candelabri d'argento, e il pugno di cenere rosea che ne resterà, verrò a spargerlo devotamente sulla sua tomba, all'ombra dei vigili cipressi di Santa Giulia!

Nell'anticamera trovai la Cate che agucchiava.

— Che cosa fa la tua padrona, Cate? Scrive?

— No, no. Ha scritto ieri. Poco fa, leggeva. Vado a dirle che è qui?

— Sì, grazie.

Dopo un minuto tornò.

— L'aspetta.

Entrai.

— È permesso, zia?

— Entra pure.

Vestita tutta di seta color cielo, con due larghe fasce purpuree orizzontali sulla amplissima gonna, i candidi capelli divisi in due bande perfette sulla fronte, un rivolo di morbidi riccioli bianchi piovente da ciascun lato della cuffietta, rosee le guance, un gran pizzo veneziano color di panna sulle spalle un poco un poco spioventi, la zia Corinna mi sorrideva con molta dolcezza, tendendomi una mano lunghetta e ben curata.

Mi curvai a baciargliela.

— Mi perdoni, zia, se la disturbo. Desideravo venire a salutarla e a far due chiacchiere con lei, se permette. Piove. Ho pensato che lei era sola....

— Grazie. Io veramente non sono mai sola; ma ti ringrazio lo stesso. Sì; questa pioggia fa venire in cuore una certa malinconia.... Nel cuore di chi aspetta, poi.... Tu credi che pioverà così anche a Parigi?

— Non lo credo, zia. I giornali dicono che lassù, quest'anno, l'autunno pare una primavera.

— Ne sono molto contenta. È la stagione che lui preferisce, la primavera....

Non c'era caso che la zia Corinna mi domandasse di mia moglie o di mio figlio. Per lei non esistevano se non quando se li vedeva davanti agli occhi. Di me talvolta chiedeva alla Cate: ma forse solamente perchè doveva affidarmi le sue lettere per la Francia. Quando poi le ero vicino, si incantava spesso a guardare con evidente commiserazione le mie cravatte. Certo ripensava alle belle cravatte altissime e morbide, di seta bianca o di seta nera, che cingevano il collo dei suoi amici di giovinezza....

— Che cosa leggeva di bello, zia?

— Leggevo *Madame Bovary* del signor Flaubert. Ma non riesco ad approvarlo sempre. È troppo preciso, troppo quadrato, troppo particolare.... Mi pare che non ci sia dentro il vero amore, l'amore come lo concepisco io, come è in realtà. Scommetterei che il signor Flaubert non ha mai amato.... Non ne sai nulla, tu che leggi i giornali? I giornali di Francia son pieni di queste notizie.

— Il signor Flaubert è morto, zia.

— Oh, mi rincresce. Ad ogni modo, questa sua signora Emma non sapeva nemmeno lei quel che si volesse.... Già, non è di tutte le donne amare, amare sul serio.... Mah! Vuoi un bicchierino di rosolio?

— Volentieri, zia.

— Cate!

Venne la Cate, e portò sopra un vassoio di cristallo un'anforetta colma di un liquore giallo, e due esilissimi calici.

Era un rosolio dolcissimo che sapeva appena appena di pesche mature. Lo faceva ogni anno la Cate, sotto la diretta sorveglianza della zia; e le pesche dovevano venire «dagli orti del marchese». Era da dodici anni al Camposanto, povero marchese; e i suoi peschi famosi divelti dal nuovo padrone che dell'orto marchionale aveva fatto un gran giardino inglese col giuoco del *tennis*. Ma perchè raccontar queste cose alla zia Corinna? E ogni anno, quando le portavamo il cesto di pesche, ella diceva:

— Bisognerà ch'io ringrazi il signor marchese.

E scriveva un bigliettino, indirizzandolo: *Alle nobili mani dell'illustrissimo signor marchese....*

— Guardi che pioggia, zia. E non accenna a rischiararsi affatto questo povero cielo!

La zia sollevò col braccio una tendina bianca, e guardò. Poi crollò il capo, e mormorò quasi tra sè:

— Poco importa a noi, che siamo sotto un tetto. Ma i poveri ufficiali che devono andare a cavallo, e non fermarsi, e dar l'esempio ai soldati?... Ah! la guerra!... C'è notizia della guerra, che tu sappia?

— La guerra è finita, zia.

— Ricomincerà, non dubitare. Han detto sempre così, che la guerra è finita, e poi, a un bel momento, bisogna risalire a cavallo, e andare.... Meno male che se l'è cavata. Ma era una brutta ferita, sai! Non avrei mai creduto che guarisse così bene e così rapidamente.... Troppo rapidamente, forse. Quando se ne andò — volle partire a tutti i costi — non era guarito proprio del tutto. Aveva bisogno di una lunga convalescenza.... Glielo dissi tanto, tanto.... Veniva l'autunno, e con l'autunno, venivano le pioggie il freddo e l'umidità.... Non volle.... Non potè.... Ma tornerà a primavera. C'è molto ancora di qui alla primavera?

— Poco, zia: qualche mese d'inverno....

— E l'inverno com'è a Parigi?

— Dolce, molto dolce.

— Meno male. Non vorrei gli si riaprisse la ferita....

— Oh, ma è passato tanto tempo!

— Che ne sai tu? E che cosa conta il tempo? Di certe ferite non si guarisce mai... Il tempo!...

Aveva preso un piccolo specchio d'argento dal tavolino, così dicendo, e si era incantata a guardarsi un poco. Poi con le dita leggerissime s'era acconciata i riccioli candidi di sotto alla cuffia, s'era passato l'indice sulle ciglia e, con un improvviso sorriso di malinconia, aveva mormorato:

— Piuttosto.... sono un poco invecchiata.... Chissà se mi riconoscerà!...

— Ma che dice, zia! Lei è ancora fresca e rosea come una giovane.

— Grazie. Tu sei molto gentile.

Aveva deposto lo specchio, sempre sorridendo così, e scuotendo leggermente la testa, aveva guardato un po' pensierosa il cielo che si intravvedeva sempre grigio dalle spesse tendine; poi mi aveva detto:

— Adesso desidero proprio vedere come va a finire questa signora Emma e il suo capriccio.... Vai pure. Ti ringrazio della buona compagnia che mi hai fatto.... Ciao, ragazzo....

E mi aveva teso la mano al bacio consueto.

Fuori, la Cate s'era appisolata sui ferri da calza e sobbalzò al mio passare:

— La signora ha chiamato?

— No, non disturbarla, Cate. Ha ripreso a leggere....

E giù, sotto il porticato, il mio piccolo, svegliatosi da poco, mi aspettava impaziente per chiedermi perchè mai i sassolini bianchi del cortile diventavano così neri sotto la pioggia....

GINO CORNALI.

NECROLOGIO.

A Parigi, all'età di 56 anni, è morto il conte *Mattasic*, il cui nome fu assai noto per il suo romanzo d'amore con la principessa Luisa di Coburgo, figlia maggiore di Leopoldo II re del Belgio e moglie del principe Filippo di Sassonia Coburgo-Gotha. Il conte Mattasic, di origine croata, era nato nel 1867 ed era venuto a Vienna nel 1895, come ufficiale degli ussari della guardia imperiale. In quell'anno egli incontrò la principessa in una drammatica circostanza: ella si trovava in un veicolo trascinato a folle corsa da cavalli infuriati; il conte riuscì a fermare e domare i cavalli. Da questo episodio ebbe origine un romanzo d'amore: due anni dopo il Mattasic rapiva la principessa. I due fuggiaschi dovettero subire aspre traversie: il Mattasic fu imprigionato sotto l'accusa di aver falsificato, in assegni bancari, la firma della principessa Stefania del Belgio, sorella di Luisa; nel tempo stesso, la principessa di Coburgo veniva chiusa in un manicomio a Vienna e poscia in un altro asilo in Sassonia. Ma il conte Mattasic, ricuperata la propria libertà, per due anni studiò il modo di liberare la principessa; e nel 1904 riuscì a rapirla ad Elster, in Sassonia, con la complicità d'un amico, il conte Orsini. Luisa di Coburgo — messa all'indice da tutte le Corti europee — visse d'allora in poi in Francia, con il conte Mattasic. Ed essa ha vegliato, in lacrime, il cadavere del fedele compagno della sua travagliata esistenza.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano.[1]

« Di tutti i grandi avvenimenti storici del decimonono secolo il Risorgimento italiano è stato e continua ad essere il peggio servito. A più di cinquant'anni dall'unità del Regno, la storia della nostra passione e della nostra riscossa è ancora sostanzialmente da farsi.

« Con questo non si vuol dire che attorno ai fatti della più grande rivoluzione nazionale del novecento sia mancato fervore di indagini, anzi! Di codesti fatti al contrario s'è scritto e parlato con un'abbondanza pletorica: ma, come spesso avviene quando si esagera nella quantità, male, per la più gran parte.

« Eppoi la storia del Risorgimento italiano ha un vizio d'origine, questo, che essa è stata monografica prima ancora d'essere estesa nelle sue linee generali.

« Ecco perchè la lettura di questo nuovo lavoro di Aldo Ferrari, *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano* (1748-1789), si annunciava piena di interesse; e diciamo subito che l'aspettativa non è stata punto delusa. Ci si trova in effetto di fronte ad un'opera costruita con una serietà di intenti davvero straordinaria, non meno che alla rivelazione d'una coltura vasta e robustissima ».

(L'Idea Nazionale.) V. VICENZETTI.

"LA VELIA,, di BRUNO CICOGNANI.[2]

« Ne *La Velia*, viene rappresentato con una veridicità impressionante tutto un mondo agitato da passioni folli e da sentimenti crudeli, da amori carnali e da miserie orride. In questo mondo B. Cicognani è come nel cerchio della sua anima che sa comprendere per commiserare.

Attorno alla Velia, a Beppino suo marito, all'Ingegnere suo amante, vari e molteplici sono i personaggi che si agitano nel romanzo di Cicognani, e ben congegnati gli episodi; importante il quadro generale e lo sfondo per il nuovo significato che acquistano sotto le potenti unghiate di questo maraviglioso artista ».

(L'Ora di Palermo.)

[1] ALDO FERRARI, *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano*. Milano, Treves. L. 15.

[2] BRUNO CICOGNANI, *La Velia*. Milano, Treves, L. 9.



GIUDIZI DEGLI ALTRI

BEATRICE CENCI.[1]

« Avventuratosi nella selva intricata del copiosissimo materiale documentario della storia di quella Casata, mala pianta che si abbarbicava con annose radici nel cuore di Roma e che la feroce fermezza di Clemente VIII valse a sradicare, il Ricci, guidato da un grande amore di verità è riuscito a ricostruire il dramma attraverso le innumerevoli carte disperse negli archivi ufficiali e in quelli privati, a inquadrare non solo le figure principali, ma anche quelle secondarie e confuse che vi parteciparono in qualche misura, nella loro vera luce. E ha completato la ricostruzione con un corredo meraviglioso di illustrazioni dei luoghi e delle persone; non trascurando alcun particolare che servisse a fare rilucere la verità liberata dall'orpello della leggenda, toccando la mèta che altri invano s'era proposta.

Nella chiosa che fa seguito al poema tragico di Beatrice Cenci, per giustificarsi di aver dovuto tentare soltanto, sulla scarsa base di documenti storici, di rappresentare le persone del dramma « quali probabilmente esse furono », lo Shelley scriveva:

« .... Una istoria, e composta per modo da presentare al lettore tutti i sentimenti di quelli che vi ebbero parte, le loro speranze, i loro timori, i loro vari interessi e opinioni e passioni operanti sopra e dentro a ciascuno di essi, e pur tuttavia cospiranti a una stessa fine terribile, potrebbe essere come un lume a schiarire alcune delle più fosche latebre del cuore umano ».

Corrado Ricci si è assunto quel còmpito e l'ha assolto come meglio non si poteva. E ciò vale per lo storico. L'artista ha coronato l'opera faticosa armonizzando nella forma più aggraziata il materiale frammentario, dissimulandone l'aridità sotto il manto del suo stile, nutrito alla scuola dei nostri classici, e che associa la vigorìa più efficace a una ravvivante freschezza ».

(Il Resto del Carlino.) LUIGI SOMAZZI.

[1] CORRADO RICCI, *Beatrice Cenci*. 2 volumi illustrati. Milano, Treves, L. 50.

COLLEGIO CIVICO CREMONA

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.